



# ... *momenti di storia*

Mercoledì 26 novembre 2008 - ore 20.45

---

Biblioteca Centro Cultura di Nembro

**Andrea Pioselli**

(collaboratore dell'ISREC, docente di storia e filosofia al liceo classico "Sarpi")

presenta

*Diari di un partigiano Ebreo*

*gennaio 1940 - febbraio 1944*

di Emanuele Artom

Mercoledì 3 dicembre 2008 - ore 20.45

---

Biblioteca Centro Cultura di Nembro

**Angelo Bendotti**

direttore dell'ISREC di Bergamo

presenta

*La banda Resmini nelle sentenze  
della corte d'Assise di Bergamo*

*(1945 - 1947)*

di Andrea Caponeri

**Emanuele Artom, Diari di un partigiano ebreo, gennaio 1940-febbraio 1944, Torino, Bollati Boringhieri, 2008**

I diari di Emanuele Artom sono composti di due parti distinte. La prima concerne il periodo che va dal gennaio 1940 al settembre 1943, ed è fonte di notizie sulla vita culturale torinese di quegli anni, sullo sviluppo della persecuzione razziale, sugli effetti materiali e psicologici dei bombardamenti alleati sulla popolazione, sui processi sociali che prendono l'avvio tra la caduta di Mussolini e l'inizio dell'occupazione tedesca. La seconda parte, dal novembre 1943 al 23 febbraio 1944, riguarda invece l'esperienza partigiana di Artom e offre una rappresentazione immediata e priva di retorica della vita delle bande, delle dinamiche sociali interne, dei contrasti politici e personali, delle tensioni tra popolazioni locali e combattenti. La cronaca degli eventi che segnano la vita dei partigiani è in primo piano, ma compaiono anche dense riflessioni sull'etica dei resistenti, sulle implicazioni politiche e morali delle scelte che essi dovettero compiere per affrontare le sfide del momento. Dalle annotazioni del diario risulta evidente come per Artom il senso della lotta non stesse tanto nello scontro armato, quanto nella possibilità di delineare una socialità e una moralità diverse, di trovare una linea di demarcazione di tipo etico che distinguesse fascisti e antifascisti.

**Emanuele Artom** - Nasce a Torino da una colta famiglia della borghesia ebraica. Animatore di un circolo culturale ebraico, subisce la persecuzione razziale, si avvicina all'antifascismo e all'attivismo politico alla fine degli anni trenta, aderendo ufficialmente nel '43 al partito d'Azione. Dopo l'8 settembre si unì ai partigiani. Catturato il 25 marzo del '44 morì il 7 aprile a seguito delle torture subite. Fu seppellito di fretta nottetempo dai compagni lungo le rive del torrente Sangone, ma le sue spoglie non furono più ritrovate, nonostante le ricerche fatte alla fine della guerra.

**dall'Introduzione di Barbara Pezzini al libro di Andrea Caponeri, La Banda Resmini nelle sentenze della Corte d'Assise di Bergamo (1945-1947), Bergamo, Il filo di Arianna, 2008**

Questo libro merita di essere letto ordinatamente, nella successione dei suoi dieci capitoli, anche perché sarebbe un peccato rinunciare alla sceneggiatura della narrazione, che mette in scena per primo Aldo Resmini, infaticabile e sanguinario comandante della 612ª compagnia Ordine Pubblico Bergamo (OP). La successione dei capitoli ci porta fin dall'inizio dentro al nodo cruciale e ineludibile della violenza. Il libro chiede, innanzitutto, di conoscere e riconoscere, nella ricostruzione della vita e della carriera del comandante Resmini, il potere della violenza e la capacità della violenza di farsi fonte di potere, perché questo sarà, in definitiva, l'oggetto drammatico dei processi della Cas; ma pone anche il tema della violenza che inquadra la sua morte dopo la cattura a Valcava da parte dei partigiani della XXIV Maggio, ufficializzata nella formula "giustiziato dal popolo nei giorni dell'insurrezione". La violenza insurrezionale sottrae Resmini al giudizio della Cas, di fronte alla quale non avrebbe potuto sfuggire alla condanna a morte; Caponeri fa parlare, sobriamente, questa contraddizione e restituisce le incongruenze delle versioni ufficiali ipotizzando "un'ultima vittoria" del Resmini, la cui morte sarebbe divenuta strumentalizzabile, e strumentalizzata, per costruire poi una narrazione della brutalità partigiana e del martirologio fascista.

Solo dopo che abbiamo conosciuto Resmini viene, nel libro, l'illustrazione del quadro normativo, ricostruito con la giusta attenzione anche alle condizioni strutturali in cui maturano sia la produzione normativa, sia l'organizzazione dei tribunali speciali; la legislazione che dispone la repressione penale del collaborazionismo affidandola alle Cas rappresenta, infatti, la rielaborazione politica della violenza nazi-fascista e di quella resistenziale, compiuta dalla intera collettività rappresentata attraverso le sue strutture istituzionali. (Barbara Pezzini).

**Andrea Caponeri** è nato a Roma nel 1973. Si è laureato in Storia dell'Italia contemporanea all'Università degli Studi di Milano e collabora da tempo all'attività scientifica dell'Isrec Bg (Istituto Storico per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea). Abita a Tokyo, dove parallelamente al lavoro di consulente televisivo, si sta specializzando in didattica dell'italiano come lingua straniera.